

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Grecia Salentina. Un caso ancora aperto

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/50000> since

Publisher:

Regione Aut. Trentino-Alto Adige/ ITC "Majon di Fascegn"/CELE

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

GRECÌA SALENTINA. UN CASO ANCORA APERTO¹

ANTONIO ROMANO

Torino

0. Introduzione

Il mio intervento nell'ambito di questa tavola rotonda ha cercato di rispondere alla seguente domanda: quali aspetti dello stato attuale del griko e delle misure linguistiche prese per la sua valorizzazione e/o salvaguardia possono essere indicati come elementi di un modello da seguire e quali invece sono da considerarsi dei punti deboli di cui un linguista, o un operatore coinvolto in attività di *Language Planning*, potrebbe non essere soddisfatto?

In questo contributo, partirò da una breve presentazione della comunità linguistica in questione, rinviando per un approfondimento ad alcuni più o meno recenti riferimenti bibliografici, passando poi a una rapida rassegna delle iniziative pubblicizzate negli ultimi anni, e concludendo con un bilancio della situazione attuale.

1. Il declino del griko

Le prime considerazioni di carattere propriamente sociolinguistico sulla situazione di queste comunità alloglotte² si possono trovare riassunte da O. Parlangeli (1953), che individua una complessa situazione di plurilinguismo e cerca di dare una definizione *ante litteram* delle caratteristiche del repertorio dei grikofoni, culturalmente in perfetta simbiosi con le restanti comunità linguistiche della penisola salentina, nel cui *continuum* si inseriscono, attratti dai poli linguistici offerti dalle varietà romanze salentine e da un italiano da tempo ormai in affermazione.

¹ Nel redigere il contributo scritto del mio intervento alla Tavola Rotonda ho l'obbligo di ringraziare Francesca Manco (tra l'altro autrice del grafico in Fig. 1) e il personale del *Centre de Dialectologie* dell'*Université Grenoble III* (Francia). Parte del materiale da me utilizzato per questa relazione trae spunto da un rapporto presentato da Francesca Manco nel 2001, nell'ambito del corso di Politiche Linguistiche (insegnamento tenuto da J. Billiez), sulla situazione sociolinguistica e sugli interventi di pianificazione linguistica in atto nella Grecìa Salentina. Una menzione va anche a Chiara Saracino (coautrice, insieme a F. Manco e a me, del lavoro su questo tema pubblicato in Romano et al. 2002 dei cui contenuti si fa qui un breve cenno) e a Olga Profili per gli utili suggerimenti e segnalazioni bibliografiche. Naturalmente, la stesura di questo testo si basa su una rielaborazione di cui sono l'unico responsabile.

² Principalmente stanziate in 9 comuni della Provincia di Lecce.

Uno studio approfondito in termini moderni del quadro sociolinguistico proposto dal caso Grecia ci viene però solo 1977 a opera del *Gruppo di Lecce*. Vi si descrive una situazione di progressivo abbandono del griko - già da tempo minacciato dalla prospettiva di una facilitazione negli scambi con le comunità vicine offerta dal ricorso al dialetto salentino - in favore di un progresso sociale e culturale assicurato dalla lingua italiana, lingua di scolarizzazione, di cultura e prestigio nazionale, oltre che lingua ufficiale nei rapporti con le amministrazioni (extra)regionali³.

Riferimenti a un repertorio in realtà trilingue sono presenti, ancora qualche anno dopo, in un rapporto di O. Profili sulla situazione linguistica di Corigliano d'Otranto:

"Je me suis trouvée [...] face au phénomène suivant : les populations grécophones étaient en réalité trilingues [...] puisqu'elles parlaient le grec entre elles, le parler salentin avec le reste de la population et l'italien, langue nationale." (Profili 1981, p. 1).

Sulla base di questi riferimenti, di qualche indagine informale condotta a Calimera nel 1997, e in seguito nell'inchiesta di Martano del 2001 descritta in Romano et al. 2002, la situazione sembra essere piuttosto - nonostante i numerosi cambiamenti all'interno del repertorio linguistico - quella di una "triglossia senza trilinguismo", con il griko ormai in rapido declino. Nonostante una certa eterogeneità tra i diversi centri, lo troviamo infatti confinato nell'uso a pochissime situazioni informali e a un numero ridotto di parlanti anziani nella comunità.

Numerose sono le analogie, almeno apparenti, con la situazione presentata in questo convegno da Antonietta Marra per le comunità croate del Molise, se non fosse che in Grecia, come si vedrà nel §2., siamo di fronte a un'intensa quanto confusa e forse tardiva campagna di *reversing language shift* (cfr. Fishman 1991). Infatti, indipendentemente dall'italiano, ormai affermatosi come varietà alta (e quindi in ambiti meglio delimitati), oggi sono soprattutto "les rapports

³ Dell'accettazione dell'italiano (la cui progressiva affermazione, nelle comunità salentine – grikofone e non –, comincia molto prima dell'imposizione dall'amministrazione, che fu tra l'altro ben accolta, almeno da una parte della classe sociale benestante), si ha una testimonianza in Mancarella (1990): "*Con [...] la riforma scolastica, e con l'accresciuta diffusione dei mezzi di comunicazione sociale, si è prodotta, in campo nazionale, una fuga sempre più massiccia dal dialetto locale, sia stato esso romanzo o alloglotto, anche perché molti dialettologi hanno visto nella lingua italiana il simbolo di una più rapida promozione sociale.*" (G.B. Mancarella in Cassoni 1937*1990, p. XIV).

grico-salentino [qui vont] de l'interférence vers la substitution" (Profili 1997, p. 319) a sfavorire l'ipotesi di una ripresa del griko.

D'altra parte però già più volte per questi dialetti una condanna a morte era stata annunciata nelle previsioni di numerosi specialisti (da Rohlf s a Parl angeli). Negli anni settanta R. Coluccia osservava che

"[...] l'idioma è in fase di agonia e condannato ad un'inevitabile fine (magari passando attraverso una fase di competenza solo passiva)" (Gruppo di Lecce 1977, p. 371, "Il griko nella comunità: l'atteggiamento delle classi egemoni").

Una fase di competenza solo passiva è stata già attraversata in diversi comuni in cui il griko ormai è solo un vanto o una curiosità turistica (ad es. a Solet o e, in parte, a Melpignano, ci troviamo già in una comune condizione di diglossia tra italiano e dialetto salentino) e forse è quella in cui si troverebbero attualmente la maggior parte dei restanti comuni, ma una certa attenzione si è risvegliata nel corso degli anni: una crescente *élite* culturale, cosciente delle ragioni dell'abbandono progressivo, lavora oggi sul versante del recupero⁴.

2. La rianimazione del griko

Ripetuti slanci occasionali, nel corso dei decenni scorsi, da parte di operatori culturali locali, attivi nei diversi comuni, e di ristrette *élite* di parlanti "ostinati", hanno spesso ottenuto localmente persino interventi istituzionali (soprattutto di autorità scolastiche) che però non hanno saputo arginare l'affermazione delle parlate romanze e arrestare l'inesorabile declino.

⁴ Lucida la constatazione di un operatore culturale attivo a Calimera, Salvatore Tommasi, che scrive "[...] la generazione cui appartiene chi scrive e parte dei collaboratori [al seminario descritto nell'articolo, v. anche Tommasi 1996, Ndcit.] (40-50 anni) è la diretta responsabile dell'esaurimento della lingua grecanica, non avendo essa continuato a trasmettere ai propri figli una lingua che, sopravvissuta per secoli, non è stata ritenuta più sufficiente a contenere ed esprimere le esigenze ed i sentimenti del presente." (Tommasi 2000, Premessa). D'altro canto, le iniziative intraprese oggi possono essere forse solo la testimonianza di un richiamo nostalgico al passato e l'espressione di un sentimento identitario improvvisamente resuscitato, come scrive lo stesso Tommasi *"Probabilmente nei periodici convegni in cui gli ultimi rappresentanti della minoranza grecofona del Salento testimoniano e dibattono della loro storia, della loro lingua, della loro cultura, vi è la rappresentazione, o la catarsi, di un inconsapevole senso di colpa collettivo."* (Tommasi 2001). Come però sottolinea S. Dal Negro (2000), già Fishman (1975: 208-9 [1972]) notava l'esistenza di "una relazione negativa nel tempo fra tasso di uso e positività di atteggiamento": è proprio quest'atteggiamento positivo e nostalgico verso una lingua minoritaria che è indice di una limitazione degli ambiti d'uso della lingua stessa e di una sua progressiva sostituzione. Anche nel contributo di A. Sobrero (1999), si fa cenno a una maggiore consapevolezza da parte dei gruppi minoritari in Italia raggiunta paradossalmente proprio in concomitanza con una perdita della cultura e della lingua tradizionale.

La situazione è oggi alquanto complessa e molto variabile da caso a caso. Sulla scia dell'affermazione di O. Profili "[...] *au début des années 1980, on assistait à une situation où trois langues s'affrontaient et étaient employées par trois générations*" (Profili 1997, p. 319), in Fig. 1 si dà uno schema delle possibili relazioni esistenti tra i tre codici coinvolti e in tre fasce generazionali in un comune tipo: N = nonni (cioè le persone più anziane della famiglia), G = genitori (cioè la generazione intermedia), F = figli (cioè la generazione più giovane, in età da avere scambi linguistici indipendenti dalla famiglia).

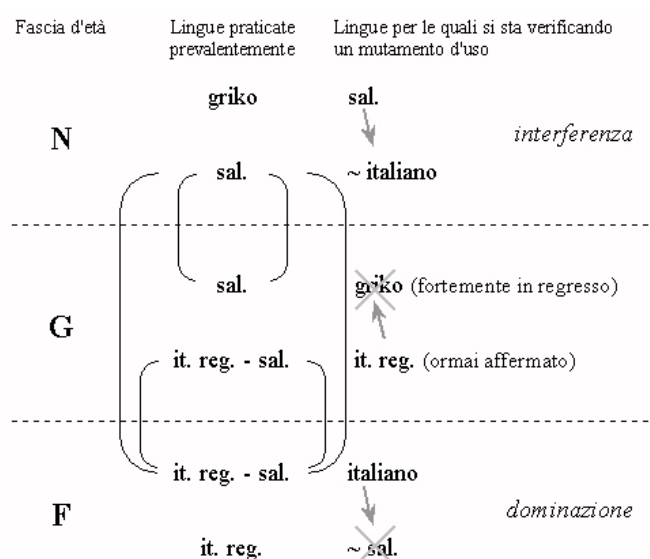


Fig. 1. Schema della situazione linguistica della Grecia (originariamente proposto per gli anni '90, per i casi più comuni di famiglie autoctone non miste, di reddito e istruzione medi). N (la generazione delle persone più anziane), G (la generazione intermedia), F (la generazione più giovane). Le linee tratteggiate indicano la separazione ideale tra le diverse generazioni. I collegamenti verticali tra i sistemi linguistici indicano il prevalere di quel codice nella comunicazione tra i due gruppi. [Romano et al. 2002, p. 93]

La maggior parte dei G hanno abbandonato gradualmente il griko, mentre i F potrebbero finire per abbandonare definitivamente anche il salentino. Nel caso del griko, l'estinzione sarebbe generazionale (improvvisa e totale), nel caso del salentino invece, data la parentela linguistica con l'italiano, l'abbandono potrebbe verificarsi gradualmente per interferenza e dominazione progressiva dell'italiano⁵. Durante la nostra inchiesta, alcuni "anziani si sono mostrati

⁵ Si pensi ai mutamenti generali sopravvenuti nel lessico per via della rivoluzione culturale e tecnologica degli ultimi anni, ma anche a casi puntuali di forme come *nust(i)erzu/lu stierzu* a cui si è andato sostituendo il calco *l'adduieri* < it. 'l'altroieri' o a *uttiſciana* (a Martano *capetarni*) sostituito da 'giorno feriale'.

spesso abili traduttori da un codice all'altro (dei tre), capaci ad esempio di opporre elementi isolati (come (*e*)ndeva - nchiana - sali) o intere frasi⁶.

Anche se un'intensa campagna di recupero e di valorizzazione è oggi in atto e numerose sono le attività di sensibilizzazione dei cittadini-parlanti da parte delle amministrazioni locali e di alcune istituzioni di Governo (in misura variabile italiane, greche e europee), non mancano le riflessioni pessimistiche delle popolazioni coinvolte (come quelle in nota 4) e le preoccupate esitazioni di linguisti *super partes*⁷.

Tutto sommato infatti, nelle attività intraprese localmente, che sembrano aver trovato delle strategie formidabili di valorizzazione delle risorse⁸, si riscontrano molti elementi di una tendenza generale al recupero dei dialetti e delle tradizioni popolari: le iniziative di proposta e riproposta culturale del griko differiscono in maniera quasi esclusivamente quantitativa da quelle svolte in favore di qualsiasi altro dialetto⁹.

3. Possiamo essere soddisfatti?

In Romano et al. (2002) si è voluto:

⁶ Coloro che avevano avuto modo di partecipare a corsi di neogreco o a scambi culturali con la Grecia, erano in grado di introdurre talvolta anche riferimenti alle corrispondenti forme del neogreco (cfr. Romano et al. 2002).

⁷ "[La] *révitalisation de l'emploi du griko pose néanmoins un problème délicat : quelle est la langue qu'il faut reproduire et enseigner ? Comment devons-nous et allons-nous réagir face à la contamination lente et progressive d'une langue à tradition orale qui ne s'est pas reproduite pendant plusieurs décennies ?*" (Profili 1997, p. 321).

⁸ Al punto da fungere come vero e proprio volano per una ripresa culturale e un recupero identitario dell'intera area salentina. È questo forse uno degli elementi che contribuirebbero a caratterizzare il caso griko come un modello esportabile. Si noti inoltre come la situazione sia completamente differente da quella attualmente documentabile per la Bovesia (cfr. Profili 1996).

⁹ Questo non sminuisce naturalmente la specificità dei lavori sul griko che pure si rivolgono a un pubblico internazionale più vasto e più curioso (ma forse ancora confuso quanto al reale contesto linguistico e socio-culturale, cfr. Romano et al. 2002). A una persistente volontà di ricercare differenziazioni culturali col resto del Salento ribatte R. Coluccia "[s]e è documentabile l'uso del griko in quella che convenzionalmente viene chiamata Grecia Salentina, e cioè se è possibile documentare, sul piano strettamente linguistico, una differenziazione di quest'area all'interno del Salento che riconduca ad infiltrazioni di altre etnie, non è altrettanto documentabile la presenza di fatti e prodotti demologici che si rivelino tout court correlati con complesso orizzonte culturale [...] al quale rinvia l'uso del griko" (Gruppo di Lecce 1977, p. 343, AA. VV. "Esiste un'identità culturale della Grecia Salentina?"). Questo tema è trattato in senso generale in Iannàccaro & Dell'Aquila (2002) nel momento in cui si mettono in risalto le interpretazioni equivocate cui dà luogo la Legge 482/99 sulle minoranze. A p. 95 si parla di "perdita di specificità della legge stessa [482/99] che da tutela linguistica diventa tutela dei gruppi che si identificano in quanto comunità caratterizzate da un determinato uso linguistico".

1. valutare le iniziative intraprese per la tutela e la valorizzazione nel griko (a Martano e in Grecia);
2. richiamare i temi generali dell'analisi sociolinguistica delle comunità plurilingui e la problematica della rivitalizzazione di lingue minoritarie in pericolo di estinzione;
3. riassumere il resoconto di un "blitz sociolinguistico" effettuato nel luglio 2001 a Martano.

È emerso che le principali azioni intraprese per la salvaguardia del griko consistono sostanzialmente nel mantenimento o nell'attivazione di insegnamenti di griko e neogreco nelle scuole della Grecia Salentina e nella pubblicazione di grammatiche e vocabolari relativi a strutture sempre meno utilizzate e a un lessico non più aggiornato da decenni¹⁰.

In tutti i casi ci siamo trovati di fronte una non corretta descrizione della situazione di plurilinguismo attualmente attestata nella Grecia¹¹ e il mancato riconoscimento dei veri problemi che impediscono al griko di rianimarsi¹².

¹⁰ Particolarmente apprezzabili ci sono sembrate però le iniziative del circolo Ghetonia di Calimera e una felice eccezione, in un quadro globalmente deludente, si è rivelata l'esistenza del lavoro di S. Tommasi (1996) che, accettando in parte l'idea che il griko possa sottostare a un'estensione d'uso, risponde alla legittima domanda che solleva O. Profili: il griko "[v]a-t-il puiser dans l'italien et le salentino pour s'enrichir et combler ses lacunes lexicales ?" (Profili 1997, p. 323).

¹¹ Stando a Iannàccaro & Dell'Aquila (2002) "[l]'identificazione lingua-gruppo etnico dà quasi l'impressione che determinate comunità 'possessano' una lingua e che questo sia uno dei fattori che ne permetta l'identificazione e che ne garantisca la tutela e l'autonomia, perlomeno culturale. Tale identificazione enfatizza anche una forma di presunto o auspicato monolinguismo e 'purezza' culturale." (Iannàccaro & Dell'Aquila 2002, p. 95; cfr. S. Dal Negro 2000). Queste realtà si caratterizzano invece per la presenza di repertori linguistici di secondo ordine, cioè piccole minoranze all'interno di minoranze più ampie (Francescato & Solari Francescato 1994, p. 43) o repertori 'sovraccarichi' (Mioni 1988, p. 428). Ritroviamo una visione critica del 'monolitismo', a cui fanno riferimento alcune rivendicazioni delle minoranze, anche nelle parole di F.Toso (2002): "il riconoscimento di una *co-ufficialità* non significa immediatamente parificazione delle funzioni tra lingua "alta" e lingua "bassa", né implica la formalizzazione di uno standard da contrapporre funzionalmente alla lingua ufficiale, in un confronto che risulterebbe velleitario per i *deficit* storici del dialetto e alla luce della situazione sociolinguistica contemporanea. Tale visione [...] si scontra tuttavia con la tenace persistenza di un modello centralistico di "lingua" che si trasferisce automaticamente, nel momento in cui prende avvio un processo rivendicativo o promozionale, dalla lingua dominante a quella dominata, col tentativo di approdare a uno standard, la cui formalizzazione, peraltro, genera spesso perplessità e reazioni di rigetto da parte di quei parlanti che individuano nella loro specificità dialettale l'oggetto linguistico meritevole di promozione e di tutela" (Toso 2002, p. 1067).

¹² Problemi irrisolti, alla base della possibilità di conservare il griko, vengono ritenuti in genere la scelta della grafia (ma è un problema vero?) e la scelta della varietà da insegnare: una *koinè* o una variante più prestigiosa? Anche su questi problemi, per via dei classici disaccordi localistici, gli operatori non sono giunti a un accordo. Nonostante i comuni siano consorziati, l'attenzione rivolta a questi temi varia da punto a punto con esiti molto variegati.

Descrivendo lo *status* dialettale dei dialetti grecanici, F. Toso riassume così i problemi legati alla loro rivitalizzazione e alla formalizzazione di uno o più standard:

"Fu viva in passato la polemica tra i fautori di un "restauro" della grecità [...] che tenesse conto dell'affinità tipologica col modello neogreco (moderatamente sostenuta dallo stesso Rohlfs), e quanti ritengono (sic) invece opportuno valorizzare la specificità delle parlate a partire dall'uso vivo, rispettandone l'evoluzione naturale anche negli aspetti di contaminazione e di commistione con le parlate romanze" (Toso 1999 in "Schede sulle minoranze tutelate" del CIP).

Evidentemente, in molti comuni griki siamo già lontani anche da queste preoccupazioni, e ci sentiamo di condividere le parole di A. Marra (in questo volume) che parla di "situazioni in cui la popolazione dei parlanti apparentemente non mostra la volontà di operare al fine della conservazione della propria lingua di minoranza". Ci si interroga quindi "sulla legittimità e sull'utilità di un tentativo di pianificazione in tali circostanze".

Sotto il profilo dell'accettazione popolare di queste iniziative occorre riconoscere il loro significativo successo mediatico nei confronti di un pubblico attento, ma lo smacco sul piano della sensibilizzazione all'uso e sul coinvolgimento di estese frange di popolazione. Come testimonia O. Profili, è ormai opinione diffusa che sia inutile rianimare il griko, mentre riscontra un maggior consenso l'idea di salvaguardarlo attraverso una "riproduzione culturale"¹³.

Secondo un'anziana intervistata che si ritiene grika e sostiene la sua ellenofonia, anche se ormai solo occasionale, in griko si possono solo scambiare delle battute e non si può sostenere un vero e proprio dialogo; "in dialetto [salentino] invece si può 'raccontare', cioè appunto dialogare ("*Cce sta' ccucini oşci?*" - "*Sta' ffazzu scarciòppule...*" 'Che stai cucinando oggi?' - 'Sto facendo carciofi...')" (cfr. Romano et al. 2002).

In piena era delle tecnologie dell'informazione, sembra anacronistico alimentare il ritorno a un codice a specializzazione rurale con la prospettiva di "arricchirlo"

¹³ "[L]es gricophones [...] affirment qu'il est inutile de réanimer une langue de tradition, mais qu'il faut la sauvegarder à travers la reproduction culturelle." (Profili 1997, p. 324). Nel contributo in Romano et al. 2002, abbiamo invitato gli operatori locali coinvolti, prima ancora di procedere precipitosamente ad azioni di normalizzazione e standardizzazioni (a nostro avviso fuori luogo), a riflettere realisticamente su una collocazione appropriata del griko tra un insieme di situazioni da noi riassunte (ispirate a quelle raccolte negli archivi LARA) e riprese poi, dal nostro contributo, in Iannàccaro & Dell'Aquila (2002).

artificialmente con prestiti e calchi che comunque solo una ristretta cerchia di persone utilizzerebbe per atti comunicativi in ambiti selettivi e occasionali¹⁴.

Tutte queste lodevoli proposte di intervento non possono comunque "prescindere da una conoscenza della situazione sociolinguistica e dal pieno coinvolgimento della comunità minoritaria" (si veda il contributo di A. Marra in questo volume), elementi che, allo stato attuale, sembrano ancora subordinati a iniziative che riscuotano consenso politico e riconoscimento culturale¹⁵.

Se invece è proprio il griko che si vuole riaffermare, e non solo genericamente l'identità di una comunità, l'invito che abbiamo rivolto agli operatori locali in Romano et al. (2002), e che qui approfittino per rilanciare, è quello di perseguire una maggiore sensibilizzazione di tutti gli abitanti alla rivitalizzazione del griko soprattutto a partire dalle famiglie (prima che dalla scuola) e dal griko parlato (prima che dallo scritto), insistendo sul fatto che è anche su un equilibrato rispetto del repertorio che si devono intensificare gli sforzi¹⁶. Pur continuando a essere descritto, cantato, recitato, insegnato, scritto, normalizzato etc., una delle cose di cui ha più bisogno oggi il griko per sopravvivere è di essere parlato.

¹⁴ Oltre all'esperienza del seminario Ghetonia a cui si fa riferimento nella nota 10, si vedano gli interessanti esperimenti di F. Penza su internet *Grika milùme* e *Imesta griki*.

¹⁵ Nella presentazione del costituendo *Gruppo di osservazione, studio e intervento per la politica linguistica* (GISPL, all'interno della *Società di Linguistica Italiana*, referenti Augusto Carli e Gabriele Iannaccaro) si lamenta come "le iniziative di tutela e rivitalizzazione linguistica, [...] destinate ad intensificarsi a seguito della legge 482/99 e del particolare clima culturale europeo, [siano] lasciate quasi totalmente, per legge, incuria o *communis opinio*[,] all'iniziativa di amministratori locali, con grave pregiudizio non solo per la riuscita linguistica di tali delicate operazioni, ma anche [con il rischio] di creazione di inaccettabili commistioni fra attività/sensibilità linguistica e propaganda politica".

¹⁶ Per una efficace rianimazione del griko, anche gli strumenti amministrativi dovrebbero rovesciare la prospettiva e passare da una tutela delle minoranze linguistiche a una tutela delle lingue minoritarie, intese come beni culturali da salvaguardare (cfr. Pizzorusso 1993). Probabilmente ciò non incontrerebbe però nessun favore nel caso griko: l'idea di elevare una varietà grika di riferimento a lingua di queste comunità mi sembra veramente improponibile per svariate ragioni. Il riferimento potrebbe essere costituito, al limite, dal neogreco nei confronti del quale ho comunque riscontrato solo un timido interesse (da quei gruppi ristretti di popolazione raggiunti da promozioni e da proposte di attività culturali).

Bibliografia¹⁷

- Cassoni M. (1937). *Hellàs Otrantina: disegno grammaticale*. Grottaferrata, Scuola Tipografica Italo-Orientale "S. Nilo" (rist. anastatica a cura di G.B.Mancarella, Galatina, Congedo, 1990).
- Dal Negro S. (2000). Il Ddl 3366 – "Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche": qualche commento da (socio)linguista. *Linguistica e filologia*, 12, 91-105.
- Fishman J. A. (1972). *The Sociology of Language. An Interdisciplinary Social Science Approach to Language in Society*, Rowley – Mass., Newbury House (trad. it. *La sociologia del linguaggio*. Roma, Officina, 1975).
- Fishman J.A. (1991). *Reversing Language Shift*. Clevedon, Multilingual Matters.
- Francescato G. & Solari Francescato P. (1994). *Timau, Tre lingue per un paese*. Galatina, Congedo.
- Gruppo di Lecce (1979). 'Il caso Grecia'. In F. Albano Leoni (ed.), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*. Atti del "XI congresso internazionale di studi della SLI" (Cagliari, 1977), Roma, Bulzoni, 1979, 305-342.
- Iannàccaro G. & Dell'Aquila V. (2002). "Modelli europei di pianificazione linguistica". Vol. monografico in *Mondo Ladino*, 26, Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin.
- Mancarella G.B. (2000). Lessico romanzo nei dialetti greci del Salento. *Studi Linguistici Salentini*, 24, 53-76.
- Marra A. (in questo volume). "Ma ormai qua non lo parla più nessuno": alla ricerca dello zlav del Molise. *Riassunto* della com. pres. al convegno «*Language Planning e Sociolinguistica*» (Alpes Europa, *Urtijëi/St.Ulrich/Ortisei dic. 2002*), in stampa.
- Mioni A.M. (1988). Osservazioni sui repertori linguistici in Italia. In G.L. Borgato & A. Zamboni (acd), *Dialettologia e varia linguistica. Per Manlio Cortelazzo*, Padova, Unipress, 421-430.
- Parlangèli O. (1953a). Rapporti fra il greco e il romanzo nel Salento. *ORBIS*, Bull. Int. de Doc. Ling., Centre Int. de Dialectologie Générale, Louvain, 2, 1, 35-39.
- Parlangèli O. (1953b). *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*. Memorie dell'Ist. Lombardo di scienze e lettere, vol. XXV, Milano, Hoepli, 93-198 (rist. fotomecc. Galatina, Congedo, 1989).
- Pizzorusso A. (1993). *Minoranze e maggioranze*. Torino, Einaudi.
- Profili O. (1981). *Compte rendu sur le griko à Mme J. Billiez*. Sciences du Langage - Université de Grenoble (manoscritto).
- Profili O. (1996). "La situation des communautés linguistiques grecophones en Italie (Calabria et Salento)". Rapporto nell'ambito del "*Programme d'études de cas concernant la prise en compte des minorités au plan des politiques et actions culturelles*", Strasbourg, CDCC - Conseil d'Europe, 27 pp.

¹⁷ Si presenta qui solo una ristretta selezione di riferimenti bibliografici non includente i titoli inerenti la questione dell'antica o recente ellenizzazione e i numerosissimi titoli, pur interessanti, riguardanti la storia, la linguistica storica e le descrizioni puntuali dei sistemi linguistici di queste varietà.

- Profili O. (1997). Le grico en Italie : peut-on soigner la contamination par la réanimation ? In N. Labrie (éd.), "PLURILINGUA : Études récentes en linguistique de contact", Bonn, Dümmler, 318-325.
- Romano A., Manco F. & Saracino C. (2002). Un giorno a Martano: riflessioni sulla situazione linguistica della Grecia Salentina. *Studi Linguistici Salentini*, 26, 61-109.
- Sobrero A.A. (1999). Lingue (e lingua) da salvare. *Italiano e Oltre*, 14, 152.
- Tommasi S. (1996). *Katalisti o kosmo. Materiali per un seminario sul griko, Ghetonia-Calimera*. Galatina, Ed. Salentina.
- Tommasi S. (2000). v. sito web "Il Griko".
- Tommasi S. (2001). Una lingua scritta il futuro del griko. *Il Quotidiano* del 23/06/2001, p. 9.
- Toso F. (2002). "Dialecto e legislazione". In M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio (acd), *I Dialetti Italiani – Storia Struttura Uso*, Torino, UTET, 1063-1072.

Siti e pagine web

- CIP - Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Univ. di Udine (dir. prof. V. Orioles).
<http://www.uniud.it/cip>
- LARA - Language Attrition Research Archives - Baltimora Young Univ. Hawaii.
<http://www.byuh.edu/academics/lang/>
- Enosi Griko (Geoffrey Hull, 2001):
http://www.geocities.com/enosi_griko/Articoli/Greek_Vernacular.html
- Graecanic Lexicon, The (Università di Patras, 1996-2000):
<http://www.wcl2.ee.upatras.gr/Project/Grec/intro.html>
- Grika Milùme (Francesco Penza, 1998):
<http://www.geocities.com/Athens/Forum/4436/index.htm>
- Ìmesta griki (Francesco Penza, 1998-2000): <http://www.geocities.com/griko/index.htm>
- Il Griko (Salvatore Tommasi, 2000): <http://atlante.clio.it/grecia/premtest.html>